



Antonio Rezza in «Fratto\_X» in scena al Teatro Vascello di Roma

# L'equazione perfetta

## Antonio Rezza e Flavia Mastrella sempre più folli

**«Fratto\_X»** In un mondo popolato da piccoli robot e fasci di luce si muovono bizzarri e strampalati personaggi

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@libero.it

PUÒ ESSERE LA FOLLIA COSÌ FOLLE DA GENERARE UN'EQUAZIONE QUASI PERFETTA? *Fratto\_X*, della coppia Rezza-Mastrella, a quanto pare sembra dirci proprio questo: che la genialità scaturisce dalla più totale mancanza di regole, o meglio dalla decostruzione delle nostre regole, quelle che ci diamo per vivere nella realtà. Perché non c'è neanche un pizzico di logica - o si potrebbe dire anche il contrario, tutto è così consequenziale - nel nuovo spettacolo di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, assurdo quanto provocatorio, come

sempre del resto. In scena ci sono ostacoli da superare e quella X fatta di teli che si tendono, scie luminose e strade impossibili da percorrere. Eppure, la storia che i due artisti ci raccontano (se si può definire storia...) ci parla ancora una volta di tv, teatro, cinema, ma anche dei rapporti di coppia, di noi tutti, dell'odio profondo verso la realtà così com'è. E allora vediamo com'è questa realtà.

Nell'habitat creato da Flavia Mastrella - dove la leggerezza dei colori si fonde con la delicatezza dei fiori visti da vicino - Antonio Rezza gira in cerchio sul palcoscenico popolato da robot, giocattoli, oggetti e persone telecomandate (in fondo, ci suggerisce, è l'obiettivo del potere: telecomandare i pupazzi!). Le parole vengono urlate e l'eco forte si aggira fin lassù, nelle zone più oscure del teatro. Poi ci sono Rocco e Rita, che giocano a imitarsi l'uno con l'altro, tanto che non sappiamo più chi è Rita e chi è Rocco. E tra le dune spuntano gli uccelli migratori che volano felici e spensierati (ma esiste ancora la spensieratezza?).

Ed ecco la parte più assurda e più riuscita dello spettacolo, quella in cui Antonio Rezza dialoga con Ivan Bellavista (eh già, anche stavolta nello spettacolo c'è Ivan, presente nei precedenti lavori, ma qui con un ruolo decisivo e ben riuscito) senza lasciarlo mai parlare. Ovvero è lui a farlo parlare con la sua voce mentre l'altro muove la bocca per sentito dire. Il bello è che quando una delle due persone dialoga, l'altra sospetta il tranello... Come è possibile? Vedere per credere. Anche perché gli spettacoli di Rezza non si possono spiegare, vanno visti, subito, poi masticati e digeriti. Lui è così, ti fa ridere, ti stordisce e riesce a farti fare quello che fa esattamente con Ivan: lasciarsi manipolare, usurpare della libertà altrui per il tempo necessario alla durata dello spettacolo. Come con Ivan, che vive con la voce di un altro. È questo che accade nella realtà, ci spiega Rezza, ma non lo grida per denunciare la terribile condizione in cui viviamo. Stesso discorso quando prende in giro gli sceneggiati televisivi: lo fa e basta, senza troppi ragionamenti, né considerazioni. Lui è ben oltre la denuncia.

Intanto si continua a ridere. Ti lasci travolgere dalle sue trovate (c'è perfino uno specchio parlante che si riflette su alcuni «fortunati» del pubblico...) e non ci capisci più niente. Allora ti viene il dubbio che quell'equazione perfetta, che segue evidentemente il suo precedente *7,14,21,28*, non può che avere un solo risultato: X. Una incognita? O piuttosto tante incognite? Tutti noi privati ormai di qualsiasi traccia di identità. Bravo Antonio, c'hai fregato un'altra volta.

(Lo spettacolo, prodotto da Rezza-Mastrella-Fondazione Tpe - Tsi la Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello, è in scena al Teatro Vascello di Roma fino al 6 gennaio)

Si può parlare con qualcuno che ti presta la sua voce? E rispondere con la stessa voce?

10minità